

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 3528

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Deputato CARTA

Presentata il 1° luglio 1982

Modifica dell'articolo 11 della legge 4 agosto 1977, n. 517, concernente norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico

ONOREVOLI COLLEGHI! — Questa iniziativa — emendamento per la verità modesto — dell'articolo 11, legge 4 agosto 1977, n. 517, si colloca nella complessa problematica sollevata dallo sforzo, purtroppo discontinuo, di adeguare la scuola ad una società che cambia, dotando lo Stato di strumenti idonei e insieme sollecitando la più larga partecipazione democratica. Certo occorre sottrarsi allo scoramento di fronte alla vastità della crisi del nostro paese, che si riflette con maggiore evidenza sulla scuola, che aprendosi alla società, pone ogni giorno problemi più gravi. Non possiamo tuttavia esimerci dall'osservazione che se la scuola anziché soggiacere ad un rigido accentramento, ispirato dall'antico sospetto contro tutto quanto in qualche modo potesse attentare all'unità poli-

tica dello Stato, si fosse articolata, adattandosi duttilmente, alla ricca varietà delle regioni, oggi disporrebbe di energie locali, capaci di governare i non facili problemi attuali.

Aggiungiamo che una scuola rispettosa del singolare processo di funzione dello Stato, oggi senza compromettere l'indirizzo unitario — sarebbe stata più forte di fronte alla crisi, perché dotata di riposte risorse delle culture locali, e quindi in grado di rispondere — con tempestività e flessibilità — alla domanda sempre più esigente di cambiamento. Fuori luogo, a nostro avviso, richiamare qui esperienze non esaltanti di organismi di base della scuola o delle stesse regioni. Spesso si ha la pretesa che processi di questa natura possono dispiegare i loro effetti nel corso di

qualche anno, o non si tiene conto degli ostacoli, dei pregiudizi che ne rendono più faticoso il cammino. Nella scuola più di qualsiasi altro settore la preoccupazione che non fosse neppure toccata l'avidità politica conseguita, ha prevalso su ogni altro proposito.

Da qualche anno, anche per significativi esempi di altri paesi d'Europa e per un risveglio della coscienza autonomistica che si registra nelle regioni italiane, si è avviato — pur tra molte difficoltà e contraddizioni — un disegno di decentramento destinato, per la forza delle cose, ad avere sbocchi più significativi di un semplice « decentramento burocratico ». Ne intravediamo le linee in queste acute osservazioni, di un autorevole giurista, il Pototschnig attento ai fermenti della scuola, nello Stato moderno: « L'idea che governava la scuola era che la generazione o che le generazioni viventi, se non volevano che i valori e le conquiste culturali della tradizione andassero dispersi, dovevano preoccuparsi di insegnare, di comunicare, di trasmettere quello che era, di tempo in tempo, il patrimonio elaborato all'unanimità. Oggi si avverte e si ripete spesso infatti che la funzione dell'istruzione non è tanto di insegnare, di trasmettere alle generazioni venturose il patrimonio culturale già acquisito, quanto quello di vitalizzare e attualizzare le capacità mentali del soggetto cui si rivolge, rendendolo capace più di apprendere che di imparare. Si sottolinea così il ruolo essenzialmente formativo della scuola. La novità che si è fatta strada lentamente in questa evoluzione, e che ormai anche l'ordinamento ha dovuto formalmente riconoscere, è che non spetta allo Stato istruire, ma che è la scuola come tale ad istruire. Se è vero infatti che oggi l'istruzione è della scuola, che la scuola vi provvede non solo trasmettendo la cultura, ma continuamente elaborandola per lo sviluppo della personalità dell'alunno, che infine questo sviluppo ha bisogno di un ambiente in cui realizzarsi, la conseguenza necessaria e che interessava alla scuola è l'intera società civile, di cui la scuola è espressione e insieme artefice. Tramonta definitiva-

mente quindi l'immagine di una scuola soltanto amministrata dallo Stato, alla stessa stregua di qualsiasi altro ufficio o azienda statale; e si affaccia l'immagine di una scuola gestita in modo partecipato, in cui le responsabilità di governo in ordine alla scuola medesima si allargano sino a comprendere la società intera ».

L'esperienza delle regioni, soprattutto di quelle che conservano più spiccate le originali caratteristiche, conferma la fondatezza di questi rilievi.

Orbene, se questa riflessione accompagna disegni più avanzati di riforma, occorre dare segnali all'esterno di un movimento iniziato. La facoltà di adattare il calendario scolastico alle esigenze diverse delle regioni o delle province italiane, non solo risolve un problema reale, ma costituisce un primo, sia pure timido, passo nella direzione giusta.

Infatti affida alla responsabilità di organi periferici — che possono più agevolmente e proficuamente attuare rapporti di collaborazione con le regioni e i consigli provinciali scolastici — la fissazione di un calendario scolastico opportunamente differenziato. Finora questa era facoltà esclusiva del ministro, che, peraltro, non ha mai esercitato, pur in presenza di una varietà, non solo climatica del paese. Così Udine, Trento o Aosta hanno lo stesso calendario di Bari, Cagliari o Catania. Da tempo, per contro, molti paesi d'Europa hanno adottato un calendario scolastico notevolmente differenziato. Valga per tutti l'esempio della Francia, che lascia a responsabili periferici la facoltà di adattare alle diverse esigenze il calendario.

Da noi la soluzione — nei limiti dei 215 giorni — è ora più urgente non solo da problemi e clima, ma per esigenze rese più acute dalla crisi. L'agricoltura ha bisogno di braccia: gli studenti nel periodo del raccolto o della vendemmia potrebbero aiutare non solo i genitori ma gli agricoltori in genere, supplendo ad una progressiva deficienza di mano d'opera, più avvertita in quei momenti. Altrettanto dicasi per il turismo — estivo o invernale — che ormai rappresenta una valvola di si-

curezza per un sistema economico, gravemente segnato dal *deficit* dei conti con l'estero.

A prima vista potrebbe — per il fine propostoci — apparire sufficiente il testo attuale dell'articolo 11, se non avessimo fondato il timore dei ritardi o delle re-

more per la sua applicazione e di più se così fosse radicato il convincimento in noi che il decentramento deve essere assunto, anche per l'istruzione come scelta irreversibile, per il significato politico e per la sua reale rispondenza ai problemi della società italiana.

PROPOSTA DI LEGGE

ARTICOLO UNICO.

Il quarto comma dell'articolo 11 della legge 4 agosto 1977, n. 517, è sostituito dal seguente:

« Il Ministro della pubblica istruzione demanda ai sovrintendenti scolastici la facoltà di differenziare, sentite le regioni, i consigli scolastici interessati e le organizzazioni sindacali, il calendario scolastico per regione o per provincia fermo restando quanto stabilito dal secondo e terzo comma ».